

RINALDO GIANOLA

MILANO

Le stagioni migliori del capitalismo italiano, del nostro sviluppo, hanno sempre visto l'intervento e la presenza strategica dello Stato accanto alla mobilitazione delle imprese private. Questo modello ha accompagnato la crescita del Paese, non senza problemi e contraddizioni, ed è stato abbandonato vent'anni fa assieme alla distruzione del sistema politico della Prima Repubblica. Bisognerebbe fare una valutazione storica profonda su questa esperienza, sulle cause della crisi, sul ridimensionamento della grande industria e sulla possibilità di recuperare, aggiornato, quel modello».

Giuseppe Berta, storico dell'industria, già responsabile dell'Archivio Fiat, docente all'Università Bicconi, interviene nella discussione aperta dall'Unità sulla crisi del capitalismo concentrandosi sulle difficoltà del nostro sistema, sui ritardi anche culturali delle imprese, sulla carenza di leadership e sul ruolo dello Stato e della politica.

Professor Berta, in che condizioni si trova il capitalismo italiano?

«Vorrei usare l'esempio della corsa alla presidenza della Confindustria per spiegare i mutamenti del nostro sistema. I candidati in pole position sono Squinzi e Bombassei, due industriali di medie imprese, diventate grandi in nicchie importanti di mercato. Due lombardi simili, noti nel giro degli addetti ai lavori ma certo non popolari nell'opinione pubblica. Difficile trovare rilevanti differenze: Squinzi si muove più nel solco della continuità con la presidenza Marcegaglia, Bombassei potrebbe invece modificare la rotta. Ma non ci sono rivoluzioni in vista. In più, caduto Berlusconi, è venuto meno il vincolo politico e per la prima volta non c'è la Fiat».

Dove vuole arrivare?

«Voglio dire che siamo di fronte alla progressiva scomparsa delle grandi imprese in Italia, quelle che una volta stabilivano le regole, indicavano le linee di sviluppo, facevano pesare i loro interessi e le loro fabbriche. Il capitalismo industriale ha abdicato o è scappato, bisogna distinguere i casi, ma non esiste più come lo abbiamo conosciuto. Saranno contenti gli amici di Mediobanca guidati dal dottor Coltranti che da tempo studiano questo fenomeno. È un cambiamento epocale che ci impone alcune domande. Con questa architettura industriale il Paese regge? Con imprese brillanti ma fragili ce la possiamo fare?». **Si dice che la proliferazione delle pic-**

CAPITALISMO IN



Lo stabilimento Fiat Mirafiori nel 1953

Intervista a Giuseppe Berta

«L'Italia è ferma da 20 anni si torni all'economia mista»

Parla lo storico dell'industria: «Ovunque si discute di intervento pubblico Pure Marchionne senza i soldi della Casa Bianca avrebbe potuto ben poco»

cole imprese è un segno di vitalità.

«Certo. Il problema è che non ci sono quelle grandi. E bisogna stare attenti quando si parla di dinamismo. Sto terminando una ricerca per conto delle Camere di commercio di Milano e Torino sulle modifiche del tessuto economico sull'asse delle due capitali dell'industrializzazione del Paese. Uno dei dati che emerge è che la dimensione delle imprese è sempre più piccola, c'è una polverizzazione del tessuto economico. Ma il fenomeno non è un sintomo di una nuova stagione di sviluppo. I nuovi imprenditori sono oggi ex operai o impiegati che sono stati licenziati e che non trovano un altro posto e quindi s'inventano l'aziendina».

Proposte?

«Dobbiamo far crescere le medie imprese, dobbiamo farle diventare protagoniste assolute sui mercati. Dobbiamo riprendere il comando in qualche settore. È necessario che Mapei, Brembo, Zegna, Carbonato e gli altri diventino più forti, che facciano il lavoro di innovazione, investimento, ricerca, anche di confronto con la politica e il governo che una volta svolgevano le grandi imprese».

Qual è il limite del capitalismo italiano? Familismo? Paura? Mancanza di leadership? Assenza del sistema?

«I problemi sono diversi. Prendiamo un'impresa eccellente come la Ferro. Ha sei miliardi di euro di ricavi. Ci sembrano tanti se guardiamo ad Al-

Chi è

Storico dell'industria e studioso della Fiat



Professore di Storia contemporanea all'Università Bicconi, fra i fondatori dell'Associazione di Storia e Studi sull'Impresa.